



La fede di Gesù

Riflessioni sulla teologia cattolica

Fino a qualche decennio fa i teologi cattolici non parlavano della fede di Gesù e, se qualcuno affrontava il problema, lo faceva per negare che Gesù nel suo pellegrinaggio terreno avesse esercitato la fede teologale. Si pensava infatti che Gesù godesse di una conoscenza immediata di Dio e in Dio di tutta la realtà creata, così da non poter esercitare la fede: la Visione glielo impediva. Alcuni giungevano a negare anche l'esercizio della speranza teologale. Gesù, che già possedeva la pienezza della grazia, non poteva attendere altro da Dio.¹ San Tommaso in un primo momento sosteneva l'opinione secondo cui Gesù non avrebbe neppure avuto vere conoscenze sperimentali perché anch'esse erano infuse, poi cambiò idea,² ma a proposito della fede continuò a negarla con questa motivazione: «Oggetto della fede, come si è detto nella seconda parte (II-II q. 4 a. 1) è la realtà divina non vista (*res divina non visa*). Ora l'abito della fede, come ogni altro, riceve la sua specificazione dall'oggetto. Se dunque si toglie l'inevidenza dalla realtà divina, viene meno la fede. Ma *il Cristo nel primo istante del suo concepimento ebbe piena visione dell'essenza di Dio... Dunque non ci può essere stata fede in lui*».³

Tutti i manuali scolastici, fino oltre la metà del secolo scorso hanno ripreso fedelmente questa dottrina. Anzi alcuni teologi giunsero a conclusioni, a dir poco, strane. La scuola carmelitana di Salamanca, ad esempio, attribuì a Gesù la conoscenza di tutte le verità naturali al punto da pensare che egli «non sia stato soltanto il migliore dialettico, filosofo, matematico, medico, moralista o politico, ma anche musicista, letterato, oratore, artigiano, agricoltore, pittore, navigatore, soldato e così via».⁴ Senza giungere a questi eccessi altri hanno sostenuto che Gesù fin dall'inizio della sua esistenza terrena, conosceva almeno tutte le cose che riguardavano la sua missione o tutto ciò che in qualche modo aveva relazione con la storia della salvezza.

In questa relazione vorrei mostrare come progressivamente i teologi sono giunti a parlare della fede di Gesù e indicare, in modo sommario, quali profonde conseguenze questo cambiamento ha nell'attuale riflessione sul cammino storico di Gesù, sulla fedeltà all'annuncio del Regno e sullo sviluppo della fede nei suoi discepoli.

Lo faccio in cinque punti: 1. Un po' di storia recente. 2. Gli argomenti di coloro che difendono la dottrina tradizionale. 3. I riferimenti biblici e la coerenza dogmatica di coloro che parlano della fede di Gesù. 4. Alcune riflessioni sull'oggetto della fede di Gesù e sulle sue dinamiche. 5. Alcuni riflessi nell'interpretazione dell'esperienza di Gesù e nella vita spirituale dei suoi discepoli.

¹ Pietro Lombardo ad esempio nega l'esercizio delle virtù della fede e della speranza «*quia non aenigmaticam et specularum, sed clarissimam de ea (= della risurrezione futura) habuit cognitionem. Quia non perfectius cognovit praeteritam, qual intellegit futuram... nec tam fidem vel spem-virtutem habuit, quia per speciem videbat ea quae credebatur*» *Liber Sentent.* III, dist. 26. cap. 4.

² Commentando le Sentenze di Pietro Lombardo, san Tommaso giovane sosteneva che la scienza acquisita non proveniva dall'esperienza bensì era "infusa per accidens" (In 3 Sent. D. 14, a.3, ac. 5 ad 3; d. 18 a. 3 ad 5um.). Nella *Summa Theologiae* si corregge (*quamvis alibi aliter scripserim*) e parla di una vera scienza acquisita attribuendo a Gesù "alcune specie intelligibili prodotte dall'intelletto agente e accolte dal suo intelletto possibile" (S. Th III q. 9, a. 4)

³ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* III, q. 7, a. 3.

⁴ Galot J., *Chi sei tu o Cristo?* L. E. F., Firenze 1977 pp. 317-318 cita il *Cursus theologicus*, Tratt. 221 *De incarnatione*, disp. 22, dub. 2, 4 n. 29 (ed Paris-Bruxelles-Génève 1880) t. XV, p. 320. Egli conclude: «La visione beatifica del Gesù terreno manca di fondamento, perché non è attestata né dalla Scrittura né dalla tradizione patristica» p. 324.



1. UN PO' DI STORIA RECENTE

Fino agli anni Sessanta, la teologia e il Magistero della chiesa cattolica attribuivano a Gesù un triplice modo di conoscere la realtà: la *scienza beatifica*, propria dei santi che godono della visione di Dio e in Lui conoscono tutte le cose, la *scienza infusa*, propria di alcune persone che, in vista di una particolare missione nella storia, in certe circostanze ricevono doni straordinari dello Spirito, e la *scienza sperimentale*, ottenuta con l'uso dei sensi e con la riflessione sulle esperienze quotidiane.

Forti resistenze a queste opinioni tradizionali apparvero alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX secolo negli scritti dei "modernisti". Nel decreto *Lamentabili* (3 luglio 1907) il Sant'Uffizio condannava la loro dottrina riassunta in questa formula: «non è possibile conciliare il senso naturale dei testi dei vangeli con ciò che i nostri teologi insegnano riguardo alla coscienza e alla scienza infallibile di Gesù Cristo». ⁵ Condannata era pure l'opinione secondo cui: «il critico non può assegnare a Cristo una scienza illimitata, se non nell'ipotesi, che non è possibile concepire storicamente e che ripugna al senso morale, in cui Cristo abbia potuto avere come uomo la scienza di Dio e ciononostante non abbia voluto comunicare la cognizione di tante cose ai discepoli e alla posterità». ⁶ Un altro decreto dello stesso dicastero, il 5 giugno 1918, mostrava meno rigore sostenendo solo che si può insegnare con tranquillità (*tuto doceri potest*) l'opinione che «nell'anima del Cristo vivente fra gli uomini vi sia stata la scienza che possiedono i beati». ⁷ Ancora nell'enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943) Pio XII affermava che Gesù, in virtù di «quella visione beatifica di cui godeva fin dal momento in cui fu ricevuto nel seno della Madre divina», aveva un'esplicita conoscenza degli uomini che sarebbero appartenuti al suo corpo mistico in ogni tempo e in ogni luogo. ⁸ Nel 1965, quando già, come vedremo, era iniziato un cammino teologico in altra direzione, un teologo italiano scriveva con molta decisione: «la dottrina che insegna che l'anima del Cristo dal primo istante della sua creazione godeva della visione beatifica, è dottrina comune nell'ordinario e universale insegnamento della chiesa docente e nel pacifico possesso della fede della chiesa discente. Deve dunque ritenersi come dottrina cattolica, e perciò di fede divina, mentre l'opinione contraria è da ritenersi almeno «*haeresim sapiens*», se non addirittura come eretica». ⁹

In questi ultimi decenni, però, si è accentuata sempre di più il divario fra coloro che continuano a difendere la posizione tradizionale, più o meno adattata alle nuove acquisizioni bibliche, e coloro che, invece, riconoscono in Gesù un'autentica vita di fede.

Già all'inizio degli anni Novanta, Karl Rahner, riportando la dottrina scolastica sulla coscienza umana di Cristo, osservava: «Agli orecchi di noi moderni, questa affermazioni suonano a tutta prima con un timbro quasi mitologico. Sembrano contraddire all'autentica umanità e storicità del Signore; paiono essere in contrasto a prima vista insanabile con il dato scritturale che notifica una coscienza in fase di graduale sviluppo in Gesù (Lc 2,52), che ci mostra un Signore in atto di dichiarare di non sapere nulla proprio su

⁵ Decreto del Sant'Uffizio *Lamentabili*, 3 luglio 1907 n. 32 DHü 3432.

⁶ Decreto del Sant'Uffizio *Lamentabili*, 3 luglio 1907 n. 34 DHü 3434. Cfr. C. Porro, *La controversia cristologia nel periodo modernista*, Vengono 1971.

⁷ Decreto 5 giugno 1918 DHü 3645.

⁸ «Egli ha costantemente e perfettamente presenti tutte le membra del corpo mistico e le abbraccia con il suo salvifico amore» Pio XII Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, AAS 36 (1943) p. 230 DHü 3812. Anche l'Enciclica di Pio XII sul Sacro Cuore, *Haurietis aquas* (1956) accenna a questi tipo di conoscenza di Gesù, DHü 3924. Oggi i teologi considerano questi riferimenti senza importanza dottrinale essendo incidentali, espressione delle opinioni comuni della teologia del tempo. «I cenni alla visione beatifica del Gesù terreno, contenuti nella *Mystici corporis* e nell'*Haurietis aquas* sono incidentali e non intendono definire un punto dottrinale» Forte B., *Gesù di Nazaret. Storia di Dio, Dio della storia*, San Paolo, 1981 p. 201 n. 16. Cfr anche Galot J., *Chi sei tu o Cristo?*, Fiorentina, Firenze 1977 p. 327 n. 33.

⁹ Pesce Santi, *È possibile la visione beatifica in un'anima viatrice*, Catania 1965 p. 197. Le sue riflessioni vorrebbero illustrare l'esperienza mistica di Lucia Mangano (Trecastagni (CT) 1896 - San Giovanni La Punta (CT) 1946), della Compagnia di Sant'Orsola. Le vengono attribuite esperienze mistiche interpretate come «visione beatifica *in statu viae*».



cose decisive in materia soteriologica (*Mt* 24,36; *Mc* 13,32), che ci addita un Gesù influenzato sin nell'intimo dalla spiritualità e dalla religiosità del suo tempo». ¹⁰ K. Rahner da parte sua ha attribuito a Gesù una certa conoscenza immediata di Dio, ma di tipo non concettuale e quindi una conoscenza irriflessa, che non si traduceva, cioè, in concetti ed era perciò compatibile «con una genuina esperienza umana», con l'ignoranza e «con un'autentica evoluzione spirituale e religiosa». ¹¹ Rahner ha così offerto gli elementi per superare la frequente tenenza ad attribuire caratteristiche divine alla natura umana di Gesù, che egli stesso considerava un residuo dell'eresia monofisita, ¹² e per compiere passi ulteriori. Egli stesso aveva partecipato alla pubblicazione di un volume, in cui un suo discepolo difendeva con argomenti articolati la fede di Gesù. ¹³ In uno scritto successivo riconosceva che la teologia tradizionale non dava risalto, come invece è necessario fare, al «fatto che Gesù fosse uno che credeva, sperava, cercava ed era tentato, uno che si arrendeva inevitabilmente di fronte alla incomprendibilità di Dio». ¹⁴ L. Malevez, richiamandosi al metodo e ai principi di K. Rhaner ne svilupperà le implicazioni, applicandoli al cammino di fede di Gesù. ¹⁵

Negli stessi anni Sessanta anche Hans Urs von Balthasar ha affrontato in modo diretto il problema della fede di Gesù. ¹⁶ Richiamandosi a M. Buber, ¹⁷ egli ha valorizzato la distinzione tra fede come atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio, di cui Abramo era tipico rappresentante (partì senza sapere dove andava *Eb* 11,8) e la fede dei cristiani, che si configurò ben presto come annuncio/accolgienza di un evento/verità da credere. Egli sostiene che il rapporto di Gesù storico con Dio non ha carattere beatifico, ma si esprime con un vero atteggiamento di fede che ha però un carattere singolare ed è accompagnato da una particolare conoscenza della sua condizione filiale e della sua missione. Egli riconosce che «questo atteggiamento prototipico è stato nel suo foro interiore così perfetto e quindi così inesprimibile che il designarlo con lo stesso termine in uso per l'imitazione che ne facciamo noi, rischia di sopprimere la distanza fra l'uno e l'altro». ¹⁸ In un tempo successivo, ammette la rilevanza della tradizione circa la visione beatifica, ma conclude che anche l'eventuale particolare conoscenza che Gesù aveva di Dio, in ordine alla sua missione, non gli impediva, anzi implicava l'esercizio della fede in Lui. ¹⁹

¹⁰ Rahner K., *Considerazioni dogmatiche sulla scienza e coscienza di Cristo*, in *Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1965 p. 201 (La conferenza è del 1961).

¹¹ Rahner K., *Considerazioni...*, in *o.c.*, p. 238. Rahner precisa che queste conoscenze acquisite sono «come tematizzazione oggettivante di questo originario e perenne contatto immediato con Dio, che si estrinseca nell'incontro con il proprio ambiente spirituale e religioso, nonché nella graduale conoscenza sperimentale della propria esistenza» *ib.*

¹² Karl Rahner rilevava «qualche ideuccia docetistica e monofisitica... quando i cristiani parlano dell'incarnazione di Dio» (*Teologia dell'incarnazione*, in *Saggi di cristologia e mariologia*, Paoline, Roma 1965 p. 117); analogamente parlava di «una maniera monofisitica e cripto eretica» di intendere «la predicazione logica degli idiomi» (*Problemi di cristologia d'oggi*, *ib.* p. 58); sul rapporto con l'esegesi concludeva: «Se il monofisismo e il monotelismo...saranno veramente eliminati dalla nostra cristologia concreta e vissuta, non solo nelle formulazioni estreme della loro tesi ma anche nella nostra comprensione originaria e senza riserve religiose, riusciremo più facilmente ad instaurare un rapporto libero e piano sui risultati cui l'odierna esegesi è giunta a proposito del Gesù storico» *La cristologia fra l'esegesi e la dogmatica*, in *Nuovi Saggi* 4, Paoline, Roma 1973 p. 271. Il monofisismo, difeso da Eutiche, un archimandrita di Costantinopoli, attribuiva qualità divine alla natura umana di Cristo. Fu condannato nel quarto Concilio ecumenico a Calcedonia (451).

¹³ Rahner K.- Thüsing W., *Cristologia. Prospettiva sistematica ed esegetica*, *Questiones disputatae*, Morcelliana, Brescia 1974

¹⁴ Rahner K., *Cristologia oggi?* in *Id.*, *Teologia dell'esperienza dello Spirito*, in *Nuovi Saggi* VI, Roma 1978 p. 439.

¹⁵ Malevez L., *Le Christ et la foi*, in *Pour une théologie de la foi*, Cerf Paris 1969 pp.159-216

¹⁶ Balthasar H. Urs v., *Fides Cristi*, in *Sponsa Verbi*. Saggi Teologici 2, Morcelliana, Brescia 1972 (l'originale è del 1961) pp. 41-74.

¹⁷ M. Buber, *Due tipi di fede. Fede ebraica e fede cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995.

¹⁸ Balthasar H. Urs v., *Fides Cristi*, in *Sponsa Verbi* o. c., p. 48.

¹⁹ Nella *Teodrammatica* scrive di Gesù: «Dal momento che egli non conosce o non vuole conoscere le strade su cui Dio va con lui in adempimento della missione, ma ha la certezza che il Padre adempirà la missione sino al termine, la definizione di fede della lettera agli Ebrei può venire applicata a lui» *Teodrammatica*, 3: Le persone del dramma, l'uomo in Cristo, Jaca Book, Milano 1983 pp. 161s. Poco dopo ammette e accoglie il fatto che: «una lunga e seria tradizione teologica considera cosa conforme alla dignità del salvatore del mondo la necessità di attribuirgli fin dal primo istante della sua incarnazione, non solo un sapere a riguardo della sua missione, ma di ogni cosa umanamente conoscibile, quantomeno legata a un valore salvifico. Rie-



I biblisti d'altra parte continuavano a mettere in luce che l'esistenza di Gesù come appare dai vangeli, è molto diversa da quella che i teologi descrivevano nelle loro manuali e nelle loro riflessioni. Egli, infatti, «cresceva in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 52), ha cambiato opinione e non di rado ha assunto, come si è espresso Raymond. Brown «le idee inadeguate, anche erronee del suo tempo».²⁰

2. ARGOMENTI ATTUALI IN DIFESA DELLA DOTTRINA TRADIZIONALE

Nonostante le sollecitazioni dei biblisti e di molti teologi, la dottrina tradizionale ha conservato i suoi difensori. I teologi che oggi difendono la dottrina tradizionale hanno adattato gli argomenti alle acquisizioni bibliche. Nel 1982 la Pontificia Accademia di San Tommaso dedicò una sessione al tema della fede di Gesù. Tutti, un biblista, un patrologo e un teologo sistematico, vi difesero la dottrina tradizionale. Gli atti sono stati pubblicati in un numero speciale della Rivista *Doctor Communis*.²¹

Qualche anno fa Angelo Amato, allora professore di Cristologia all'Università salesiana di Roma, e ora Segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, ha pubblicato un'ampia recensione di un volume che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Trento sulla fede di Gesù.²² Egli, contro l'opinione dei relatori, non solo esamina e confuta le ragioni di chi crede di poter attribuire a Gesù una vera fede, ma argomenta dettagliatamente a favore della visione beatifica di Gesù. Secondo la sua convinzione, «si possono ridurre a tre le ragioni che fondano questa visione misteriosamente beatifica nel Gesù terreno, prepasquale: essa è un'esigenza intrinseca dell'unione ipostatica;²³ è il fondamento della sua missione rivelatrice e redentrice; non appare, infine, lesiva della sua autentica umanità, né rende meno dolorosa la passione, che il Verbo ha pienamente vissuto “in sacramento humanitatis”».²⁴

Commentando l'episodio della trasfigurazione scrive: «La luce che è Gesù non è quella profetica, ma quella stessa di Dio, che si manifesta anche nella sua umanità. La categoria teologica della visione beatifica del Cristo prepasquale non sembra quindi del tutto inadeguata per la comprensione della coscienza che Gesù ha di essere nel Padre».²⁵ Concludendo poi l'analisi dei testi biblici scrive: «Il regime di esistenza terrena di Gesù, così come viene presentato nel NT, non sembra quindi escludere l'ipotesi di una

dlinger ha mostrato *in maniera convincente* che questo theologema circolante per la patristica e la scolastica non è semplicemente ascrivibile a una miope teologia di convenienza che voleva adornare Cristo di tutte le sue condegne prerogative, ma che si rifà senz'altro a una tendenza biblica sempre più intensa a partire da Paolo e da Marco e attraverso Matteo e Luca fino a Giovanni, dove Gesù appare «onnisciente» (Gv. 16,30; cfr.16,19)» (p. 164). In nota a conferma di questa opinione egli cita H Riedlinger, *Geschichtlichkeit und Vollendung des Wissens Christi*(QD32, Herder 1966) p. 65 e il contesto pp. 58-71; aggiunge poi: «Ma con ragione vi si dice: «Se il Padre che l'ama gli mostra tutto ciò che lui stesso fa, ciò non vuol dire senz'altro che il Gesù terreno ha ininterrottamente davanti agli occhi tutta la realtà» p. 69.

Una dettagliata esposizione del pensiero di Hans Urs von Balthasar su questo tema si trova in F. G. Brambilla, *Gesù autore e perfezionatore della fede*, in AA. VV., (a cura di G. Canobbio), *La fede di Gesù*, Dehoniane, Bologna 2000 pp. 79-99 (pp. 69-124).

²⁰ Brown R., *Scienza e coscienza di Cristo*, in Id., *Gesù Dio e uomo*, Cittadella Assisi 1970 pp. 53-121 qui p. 75. Sulla questione generale egli sostiene: «La Scrittura da sola non dimostra, ma non è contraria a una teoria che ammetta uno sviluppo psicologico della conoscenza che Gesù poteva avere di ciò che stava per accadergli» *ib.* p. 84.

²¹ AA. VV., *La visione beatifica di Cristo viatore*, in *Doctor communis*, numero speciale, Vaticano 36 (1983). Tra gli altri vi scrivono il biblista Feuillet, *La science de vision de Jésus et les Évangiles*, pp. 159-169; il patrologo Salgano J.-M., *La science du Fils de Dieu fait homme. Prises de position des Pères et de la Pré-scholastique (II- XII siècle)* pp. 180-286; il sistematico Ols D., *La visione beatifica di Cristo viatore*, pp. 323-411

²² Amato A., *Fede di Gesù? A proposito di una recente pubblicazione*, *Salesianum* 64(2002) pp. 67-112. Recensisce AA. VV., (a cura di G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2001.

²³ Scrive: «La visione beatifica dell'anima umana del Cristo è anzitutto l'espressione dell'armonia esistente in lui tra l'ordine dell'essere e quello del conoscere. Dall'unione, infatti, della natura umana nella persona del Verbo, segue anche la sua unione nella visione. Questa visione è, quindi, la traduzione coscienziale dell'unione ipostatica. Si coglie qui la relazione profonda esistente tra il Verbo e la sua umanità assunta». Amato A., *Fede di Gesù?* a. c., p. 109

²⁴ Amato A., a. c., p. 109 (e n. 91) cita e riassume C. Nigro, *Il mistero della conoscenza umana di Cristo nella teologia contemporanea*, IPAGRovigo 1971, p. 45.

²⁵ Amato A., a. c., p. 116.



visione beatifica. Né tale conclusione pregiudicherebbe la realtà e l'impegno di sofferenza del Figlio nella sua passione e morte». ²⁶ Egli pertanto considera «aprioristico il rifiuto» da parte di molti teologi attuali, della «visione immediata e beata del Padre nel Cristo prepasquale». ²⁷

Quanto alla natura della visione egli osserva: «questa conoscenza immediata di Dio è certamente atematica, ma non per difetto, bensì per eccesso. Essa, infatti, è intrinsecamente ineffabile, perché “extracategoriale” e “meta concettuale”. Supera cioè per la ricchezza e l'inesauribilità del suo contenuto tutte le categorie concettuali del linguaggio umano. Più che indeterminazione atematica è quindi superdeterminazione e superconcentrazione tematica. Per cui paradossalmente la tematizzazione di questa visione mediata in categorie e linguaggio umano non rappresenta un progresso e un arricchimento, bensì una vera e propria *kénosi* e una involuzione, perché si va dal “di più” della conoscenza al “meno” della espressione e della formulazione. Di conseguenza l'indispensabile concettualizzazione, che questa visione supracategoriale ha dovuto subire mediante la cosiddetta “scienza infusa”, costituisce un misterioso processo kenotico. Il Cristo terreno vive in sé il passaggio dalla ricchezza della visione al continuo e intrinseco depauperamento della sua traduzione concettuale». ²⁸

Amato conclude la sua analisi critica con l'affermazione: «La risposta allora alla domanda se in Gesù ci sia stata fede è *negativa*, sia da un punto di vista biblico, che da quello teologico. Nel NT Gesù non è mai presentato come il primo credente o come il modello della fede (Abramo per l'AT e Maria per il NT lo sono), bensì come colui che è la fonte e il fine della fede dei discepoli. Propriamente parlando, *Gesù non ha la fede, ma suscita la fede*. Se la nostra fede cristiana è fede in Gesù Cristo, Gesù non ha potuto avere la fede». ²⁹

Torneremo più avanti sulla consistenza di queste argomentazioni. ³⁰

3. LA FEDE DI GESÙ: ARGOMENTI BIBLICI E COERENZA DOGMATICA

In questi ultimi decenni è diventato sempre più folto il gruppo dei teologi che rifiutano l'opinione tradizionale e parlano della fede di Gesù. Il cambiamento non è stato improvviso ma è avvenuto a piccoli passi. Alcuni teologi hanno ammesso l'esercizio della fede anche nello stato di gloria; ³¹ altri hanno attribuito a Gesù una particolare intuizione di Dio compatibile con la fede, ³² altri hanno accentuato la di-

²⁶ Amato A., a. c., p. 109.

²⁷ Amato A., a. c., p. 103.

²⁸ Amato A., a. c., p. 110. Rimanda a Nigro C. o. c., p. 32 ss.

²⁹ Amato A., a. c., p. 111 (sottolineatura mia).

³⁰ Come si vede tutti gli argomenti si muovono in orizzonte neocalcedonese e spesso passano dalla semplice ammissione di possibilità della visione beatifica alla affermazione della sua effettiva realtà. Il termine 'neocalcedonese' è stato introdotto negli anni '60 per indicare gli sviluppi e gli adattamenti che la dottrina di Calcedonia ha subito nei secoli successivi nel tentativo di raggiungere un compromesso con i monofisiti.

³¹ J. Guillet, *La fede di Gesù Cristo*, Jaca Book Milano 1982 “Se la fede rimane nella visione gloriosa, se la visione sola è capace di darle la sua pienezza e la sua perfezione, si capisce che Gesù, poiché è il figlio, lo splendore della gloria del mondo (Eb 1,1-3), sia anche .. colui che nella sua fede si trova al punto di partenza e al compimento della fede... La fede che ci salva non è la nostra, è la fede di Gesù Cristo” pp. 178-179.

³² “La visione beatifica del Gesù terrestre manca di fondamento, perché non è attestata né dalla Scrittura, né dalla tradizione patristica” J. Galot, *Chi sei tu o Cristo?* L. E. F., Firenze 1977 p. 324. Tuttavia egli attribuisce a Gesù storico una particolare intuizione del suo io divino: “Questa presa di coscienza [del proprio io divino] pur comportando i limiti e l'oscurità inerenti a una qualsiasi psicologia umana, è fatta di una evidenza intima che non può essere ricondotta alla forma di un atto di fede” *Chi sei tu o Cristo?*, Fiorentina, Firenze 1984 p. 349 (pp. 348-351). Egli aggiunge però: “Ci sono nelle disposizioni di Cristo elementi essenziali della fede, e nella sua esperienza intima vi sono prove che somigliano a quelle della fede. Da questo punto di vista, Gesù deve essere considerato come il modello della nostra fede” ib. p. 350. Cfr. anche Id *La coscienza di Cristo*, Cittadella, Assisi; Id., *Gesù ha avuto la fede?* in *Civ. Catt.* 133(1982) 3 pp. 460-472. Nella stessa linea sembra essere G. Iamarrone: «In questo senso egli fece proprio in una certa misura l'atteggiamento dei «credenti» di cui ci narra la Scrittura. Anche se non si vuole, e forse non è il caso di denominare l'atteggiamento di Gesù «fede», dati gli equivoci che tale termine può



mensione filiale di Gesù e il corrispondente atteggiamento di abbandono fiducioso in Dio, accompagnato da una particolare intuizione di Dio.³³ Infine altri sia biblisti che teologi senza difficoltà parlano di un autentico cammino di fede di Gesù, senza tentativi di conciliazione con la tradizione teologica.³⁴ Essi negano a Gesù conoscenze speciali non derivate dalla sua esperienza umana sperimentale o spirituale e gli attribuiscono un'autentica vita di fede, che è norma per il nostro cammino. In questo senso, secondo le formule della lettera agli Ebrei, Gesù è «apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo» (Eb 3,1), «iniziatore e consumatore della nostra fede» (Eb12, 2). Per costoro tutte le argomentazioni adottate dai teologi dei secoli scorsi, sia quelle di ispirazione biblica che quelle dogmatiche, erano valide solo se riferite alla condizione gloriosa di Cristo, ma non alla sua esistenza terrena.

Non mi fermo ad esaminare le varie posizioni.³⁵ Vorrei piuttosto presentare gli argomenti addotti sia quelli biblici che quelli dogmatici. In un quarto paragrafo vorrei poi proporre una breve riflessione sull'oggetto della fede di Gesù e sulle sue dinamiche.

3.1. Argomenti biblici

Abitualmente tutti affermano che nella Scrittura Gesù non è mai soggetto del verbo *pisteuo*, non si dice cioè che Gesù ha esercitato la fede o che ha creduto come si dice di Abramo o di Maria. Ma questo argomento negativo non è sufficiente a dimostrare l'assunto tradizionale. Vi sono infatti nel Nuovo Testamento numerose indicazioni relative all'esercizio della fede di Gesù.

Wilhelm Thüsing in un volume scritto insieme a K. Rahner scrive: «Della fede di Gesù stesso si parla nel NT almeno in due scritti, il Vangelo di Marco e nella lettera agli Ebrei; inoltre io credo di poter dimostrare l'esistenza di questo *tòpos* anche in Paolo».³⁶ Del Vangelo di Marco egli cita l'episodio del ragazzo epilettico del capitolo 9 (vv.14-29). Il padre del ragazzo dice a Gesù: «se tu puoi fa qualcosa». Gesù riprende la formula e, quasi riflettendo tra sé e sé esclama: «se tu puoi. Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9,23). Thüsing commenta: «In questo collegamento logico, soltanto Gesù può essere inteso come colui che crede, al quale, appunto attraverso la fede, la guarigione è possibile. Una conferma di ciò la troviamo alla fine della pericope, nel versetto 29, dove Gesù designa la preghiera come condizione dalla quale dipende la possibilità o l'impossibilità della guarigione».³⁷ Anche Jon Sobrino che accetta

sempre suscitare, ci sembra che esso vada rilevato e ben sottolineato in una valorizzazione di lui quale archetipo e modello dell'«uomo nuovo», *L'uomo immagine di Dio*. Antropologia e cristologia, Borla, Roma 1989 p. 70.

³³ L. Malevez continuando la riflessione di K. Rahner affronta il tema della fede di Gesù sottolineando l'aspetto della libertà e della fiducia in Dio: «l'abbandono per il quale la natura umana singolare di Gesù passa nell'appartenenza a Dio non può essere concepito sotto tutti i rapporti come un'alienazione. La stessa assunzione per la quale il Verbo attira a sé la sua umanità, è l'atto stesso con il quale la dona e la restituisce più perfettamente a se stessa, perché la fa essere ciò a cui essa stessa aspirava» *Le Christ et la foi*, in Id., *Pour une théologie de la foi*, Paria 1969 (pp. 159-216) p. 195. Anche B. Forte sviluppa le intuizioni di K. Rahner sulla conoscenza atematica e irriflessa e le conseguenti interpretazioni delle formule bibliche concludendo che tale modo «mentre salvaguarda la condizione unica della coscienza umana di Figlio in Gesù, da conto suggestivamente della sua fede e della sua speranza» *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, Paoline, Roma 1984⁴ p. 209

³⁴ Cfr. ampia bibliografia in AA. VV., (a cura di G. Canobbio), *La fede di Gesù*, Dehoniane, Bologna 2000 pp. 43 s. (per aspetto biblico) p. 99. n. 56 (aspetto dogmatico); Dupuis J., *Introduzione alla cristologia*, Piemme, Casale Monferrato 1998.

³⁵ Cfr. Brambilla F. G., *Le principali tendenze sulla fede di Gesù*, in AA. VV., (a cura di G. Canobbio), *La fede di Gesù, o. c.*, pp.77-122; Presenta le diverse opinioni secondo tre paradigmi: 1. Paradigma scolastico per cui cita il domenicano Ols. 2. Paradigma della singolarità: H. U. von Balthasar; 3. Paradigma antropologico: K. Rahner- L. Malevez. Presenta poi da parte sua alcune ipotesi conclusive (pp. 122-124). Cfr. anche Molari C., *Gesù rivelatore del Padre* in Auer J., *Gesù il Salvatore*. Cristologia, Cittadella, Assisi (pp. 5-35) pp. 14-21; Id., *La fede nel Dio di Gesù*, Camaldoli 1991, dove elenco cinque opinioni diverse.

³⁶ Thüsing W., *Approcci neotestamentari a una cristologia dialettico-trascedentale*, in Rahner K.- Thüsing W., *Cristologia*. Prospettiva sistematica ed esegetica, Questiones disputatae, Morcelliana, Brescia 1974 pp. 97-361 qui p. 251. L'originale è del 1972.

³⁷ Thüsing W., *Approcci neotestamentari a una cristologia dialettico-trascedentale*, in o. c., p. 253. Tra i teologi già Gerhard Ebeling in un articolo del 1958 scriveva «Naturalmente il 'tutto è possibile per chi crede' (Mc 9,23), visto nel contesto in cui è posto, va applicato prima di tutto a Gesù, e lo stesso dicasi dell'affermazione di Mc 11,23 e par. a proposito del fico seccato... Considerato il modo con cui parla della fede, difficilmente lo si può escludere da questa stessa fede» (tr it. *Gesù e fede in Parola e fede*, Bompiani, Milano 1974 (pp. 77-126) qui p.114).



questa argomentazione scrive: «In questo passo “chi crede” non è altri che Gesù stesso, il quale compie infatti il miracolo in base alla propria fede. Lo conferma il v. 29: “Questa specie di demoni non si può scacciare se non con la preghiera”: gli esegeti equiparano questa preghiera alla fede. Ciò che qui si afferma direttamente è dunque il fatto che Gesù possedette la forza proveniente dalla fede, mentre egli stesso viene indirettamente dichiarato come colui che ha fede. Gesù - così almeno ha interpretato Marco - fa riferimento alla propria fede e viene dichiarato uomo di fede». ³⁸ L’argomentazione di Wilhelm Thüsing viene citata anche da Walter Kasper: «Qui la fede viene considerata come partecipazione all’onnipotenza di Dio e quindi come una capacità di ridonare la salute. Se teniamo presente lo sviluppo dei concetti del brano, dovremmo convenire che soltanto Gesù qui è “colui che crede” e che solo lui, proprio in forza della sua «fede», è capace di sanare... *Nella sua radicale obbedienza Gesù è quindi la radicale originarietà da Dio e il radicale riferimento a Lui. Egli non è nulla da sé ma tutto da Dio e per Dio. È quindi la forma vuota, lo spazio aperto all’amore di Dio che si comunica.. La successiva cristologia della figliolanza non è altro che l’interpretazione e traduzione di ciò che si trova nascosto nell’obbedienza e donazione filiali di Gesù*». ³⁹

Non ci sono eccessive difficoltà a riconoscere la convinzione che secondo la *Lettera agli Ebrei*, Gesù abbia esercitato la fede. Egli viene riconosciuto «apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo» (*Eb* 3,1) e «iniziatore e consumatore della fede» (*Eb* 12,2). L’autore riconosce che Gesù aveva introdotto una modalità nuova nell’esercizio della fede in Dio, aveva aperto una via particolare. I discepoli di Gesù erano appunto designati «quelli della via di Cristo» (cfr *Atti* 9,3). D’altra parte la stessa Lettera osserva che Gesù aveva imparato «l’obbedienza (= la fede, l’ascolto) dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (= che hanno fede in Lui)» (*Eb* 5,8s). Gesù ha reso così possibile un nuovo tipo di esperienza di Dio. «Si tratta dell’esperienza che la πίστις, in quanto fiducioso abbandonarsi al Dio della promessa, in quanto orientamento e in quanto resistenza nella situazione di tentazione, è possibile se si leva lo sguardo a colui che, in quanto credente (*Eb* 12,2) non solo incomincia l’esperienza di fede (come iniziatore oppure condottiero [αρχηγός] della fede, ma anche la perfeziona». ⁴⁰ «Questo tuttavia non va inteso in maniera puramente esemplare, bensì prototipa e originaria: come colui che ha vissuto questa ‘fede’ in modo singolare e la cui fede adesso è pervenuta allo stato di “perennità”, egli da ai suoi la forza per questa fede – cioè (secondo il contesto di *Eb* 12) per “la corsa senza posa” verso la meta della promessa». ⁴¹

Quanto a Paolo è interessante notare il valore di una sua formula singolare: πίστις Χριστου: fede di Cristo. Essa è presente otto volte nelle sue lettere: *Fil* 3,9, *Rom* 3,22,26; *Gal* 2,16 (2 volte); *Gal* 2,20; *Gal* 3,22; *Ef* 3,12. ⁴²

Non è questo il luogo per una esegesi particolareggiata dei testi citati. ⁴³ Presento solo velocemente il ventaglio delle interpretazioni e chiarisco la ragione di coloro che argomentano a favore della fede personale di Gesù.

Possiamo raggruppare le interpretazioni del sintagma genitivale πίστις Χριστου in quattro gruppi:

³⁸ Sobrino J., *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella, Assisi 1995 pp. 271 s. Egli richiama anche Mc 11,22 ss.: la fede che sposta le montagne in rapporto all’episodio del fico (Mc 11,20).

³⁹ Kasper W., *Gesù il Cristo*, (BTC 23), Queriniana, Brescia 1975 p. 150.

⁴⁰ Thüsing W., *Approcci neotestamentari a una cristologia dialettico-trascendentale*, in o. c., p. 188.

⁴¹ Thüsing W., *Approcci neotestamentari a una cristologia dialettico-trascendentale*, in o. c., p. 252.

⁴² A queste alcuni aggiungono anche Gal 3,26 secondo la variante di P⁴⁶ e di altri manoscritti; la maggioranza ha la lezione più facile: πίστις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ. Cfr. Vignolo R., nello studio citato nella nota seguente definisce “interessante variante” (p. 45) quella delle poche testimonianze che egli elenca dettagliatamente.

⁴³ Vignolo R., *La fede portata da Cristo*. Πίστις Χριστου in Paolo, in AA. VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 pp. 43-67. Alle pp. 45-46 traduce la formula nei nove riferimenti paolini (compreso Gal 3,26) con l’espressione “la fede portata da Cristo” o “la fede portata dal Figlio di Dio” o “la fede portata da Gesù”.



a. *Senso oggettivo*: la fede in Cristo. È questa l'interpretazione più tradizionale comune ai Padri greci, agli occidentali come sant'Agostino e san Tommaso. Anche Lutero interpreta Paolo in senso oggettivo. I commentari e le traduzioni più diffuse (la traduzione CEI sia nella prima redazione sia nella recente revisione) interpretano la formula come *la fede in Gesù Cristo*.

b. *Senso soggettivo*: la fede esercitata da Gesù nei confronti del Padre; lo stile della sua fiducia in Dio, che ha influito sui discepoli e ha suscitato la loro fede. Diversi esegeti e teologi attuali come vedremo, interpretano a formula in questo senso.

c. *Senso genetico o di autore*: la fede suscitata da Cristo, sia nei confronti di Dio (perché da lui esercitata) sia nei suoi confronti: «abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (*Gv* 14,1).

d. *Senso complesso*: che racchiude diversi significati intrecciati in virtù dell'unione profonda che il discepolo ha con Cristo perché guidato dal suo Spirito. R. Vignolo la chiama fede di relazione e la descrive con queste parole: «fede attuata, istituita da Cristo, meglio ancora fede portata da Cristo; intendendo l'attuazione vuoi a Cristo come singolare soggetto di fede, vuoi a Cristo come istitutrice una fede correlata a lui, affidabilmente fondata su di lui». ⁴⁴ Egli osservando che «il sintagma così inteso svolge un ruolo di raccordo privilegiato nel contesto del pensiero paolino» ricorda in modo sommario altre interpretazioni complesse. ⁴⁵

Roberto Vignolo nel suo articolo molto attento ed accurato, osserva che «percentualmente nel corpo paolino largamente inteso (con eccezione di *Eb* e prescindendo dai casi direttamente in questione) *πίστις* è seguita ventinove volte da genitivo soggettivo e solo tre volte da genitivo oggettivo. Evidentemente i genitivi di *Rom* 3,3; 4,12.16 sono tutti soggettivi». ⁴⁶

In conclusione credo che non si possa escludere il riferimento soggettivo nelle formule paoline citate. Altrimenti Paolo avrebbe scelto l'espressione *πίστις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ*.

3.2. Coerenza dogmatica

Tutte le argomentazioni, sia di carattere biblico che razionale, addotte dai teologi che difendono la dottrina tradizionale, valgono per lo stato glorioso di Cristo e non per la sua esistenza terrena. Argomentare, ad esempio, che Cristo, come principio della beatitudine dei santi, deve possedere in sé, ciò che dona ai beati, ha una certa legittimità solo se riferita a Cristo costituito Messia e Signore (*At* 2, 36), ma non vale per l'esistenza terrena di Gesù. Lo stesso può dirsi dell'argomentazione secondo cui Gesù deve possedere la pienezza della grazia (cfr. *Gv* 1,14) che comunica, o che in Lui «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (*Col* 2,3).

⁴⁴ Vignolo R., *La fede portata da Cristo in o. c.*, p. 67; la definisce anche: «fede istituita da Gesù, portata da Gesù, da lui stesso direttamente inaugurata in singolare, inconfondibile, pienezza, e in forza dell'universale inclusività garantita dal soggetto e dall'atto di quell'evento, instaurata pro nobis come universalmente partecipabile» p. 66.

⁴⁵ «L'interpretazione qui proposta rende pure ragione allo spessore fiutato da molti illustri esegeti paolini, che in proposito, con formule magari non felicissime, hanno parlato di "genitivo mistico" (Deissmann), o di principio metafisico ("la fede che è il Cristo": Lohmeyer)» Vignolo R., *ib.*, p. 67. Precedentemente aveva ricordato anche le interpretazioni di Hatch (genitivo di appartenenza) e di Schweizer (genitivo di comunione) *ib.* p. 46.

⁴⁶ Vignolo R., *ib.*, p. 48. In nota (in polemica con Romano Penna) egli aggiunge che questo dato «relativizza l'osservazione per cui Paolo ... si atterrebbe al più comune uso greco di sintagmi genitivali con *πίστις* + genitivo prevalentemente in senso oggettivo» *Id. ib.* p. 48 n. 12. Si riferisce a R. Penna, *Il tema della giustificazione in Paolo*. Status quaestionis, in ATI (a cura di G. Ancona), *La giustificazione*, Messaggero, Padova 1997, pp. 19-64 qui p. 47. Romano Penna interpreta il sintagma sempre in senso oggettivo. Egli tra l'altro a pagina 41 «offre una limpida messa a punto circa il genitivo complesso delle «opere della legge» (in precedenza attribuito anche al sintagma "giustizia di Dio")». Si chiede quindi Vignolo: «perché allora non far valere anche in questo caso la qualità di un genitivo complesso, uscendo così da un troppo schematico *aut-aut* tra genitivo oggettivo. E soggettivo?» Vignolo R., *La fede portata da Cristo in o. c.*, p. 56 n. 27.



Molte sono le ragioni che hanno determinato l'attribuzione a Gesù della visione beatifica e alla conseguente negazione della fede. Ne ricordo alcune per rendere conto della deformazione subita dalla cristologia e dalla spiritualità.

In primo luogo si concepiva l'incarnazione come un evento istantaneo, perfetto fin dall'inizio; mentre è un processo che si compie nella risurrezione, quanto Gesù è stato costituito figlio di Dio con potenza per opera dello Spirito (cfr. *Rom* 1,4).

Si pensava inoltre che la conoscenza umana potesse essere acquisita per infusione di specie intelligibili indipendentemente dall'esperienza. Mentre, nella prospettiva antropologica unitaria, propria dell'attuale cultura, anche quando è dono divino ogni conoscenza viene sempre filtrata dall'esperienza che soggiace.

Infine non si teneva conto sufficientemente della definizione del Concilio di Calcedonia, non molto nota in Occidente. Affermare infatti che l'unione ipostatica debba indurre una conoscenza peculiare in Gesù, significa non riconoscere il carattere peculiare dell'Unione ipostatica, che, secondo il Concilio avviene «senza mutazione e senza confusione» (*asynchitos, atréptos*). La natura umana perciò conserva le caratteristiche e le dinamiche proprie come la natura divina del Verbo conserva le proprie.

L'opinione che attribuisce a Gesù storico la visione beatifica si è potuta sviluppare quindi solo in ambito neocalcedonese o, come altri dicono, in «una prospettiva cristologica alessandrina».⁴⁷

Alcuni cambiamenti avvenuti nella teologia ci consentono oggi di prospettare diversamente il cammino di Gesù. P. A. Sequeri ne privilegia due: «L'elaborazione più approfondita del carattere integralmente storico della incarnazione e il recupero della più sostanziale nozione di fede come principio di una relazione di totale adesione sostanziale a Dio, consentono oggi di apprezzare l'importanza di quella indicazione, senza pregiudizio (anzi) per la comprensione dogmatica della singolarità e unicità della identificazione di Gesù con il Figlio».⁴⁸

La cosa che sorprende è il tipo di vita umana che, secondo l'opinione tradizionale, Gesù avrebbe condotto nell'ipotesi che Egli fin dall'inizio, vedesse tutto in Dio. La sua attività si sarebbe svolta come la recita di un copione già scritto, pur coinvolgendo in profondità tutte le sue facoltà umane. Come un attore che entra nella sua parte in modo integrale e fedele, Gesù si sarebbe confrontato continuamente con la volontà del Padre e avrebbe fedelmente seguito la sua parola. Questo modo di leggere l'avventura di Gesù svuotava di significato molti racconti evangelici e caricava alcuni altri di messaggi aggiuntivi, spesso deformanti. Ne derivava una lettura della storia di Gesù per molti aspetti falsata. La riflessione di Gesù in ordine alle scelte da compiere, la valutazione delle circostanze e la sua preghiera per scegliere con coerenza non avevano alcuna rilevanza, anzi erano completamente trascurate dai bibliisti e dai teologi. Maritain parlava di una «parodia di umanità».⁴⁹

Jon Sobrino osserva poi che nella scolastica si era giunti in modo sorprendente a considerare la fede come non costitutiva della condizione umana. Se non si attribuisce la fede a Gesù, egli scrive: «Lo si potrà chiamare uno di noi, ma nel profondo della realtà umana non è come noi. Si potrà far risaltare l'umanità di Gesù a vari livelli, personale-esistenziale, anche sociale e persino politico, ma se non si accetta la sua fede, Gesù resta infinitamente distante da noi e – paradossalmente per la teologia – significherebbe dire che la fede non è essenziale per definire la realtà umana».⁵⁰

⁴⁷ Brambilla F. G., *Gesù autore e perfezionatore della fede*, in AA. VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 p. 123 (pp. 69-124).

⁴⁸ Sequeri P. A., *Fede di Gesù e filiazione divina*, in AA.VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 pp. 13-41 qui p. 16

⁴⁹ Maritain J., *Della Grazia e della umanità di Gesù*, Morcelliana Brescia 1971 p. 18.

⁵⁰ Sobrino J., *Gesù liberatore*, o. c. p. 270.



La fede è la prima incidenza dell'azione divina nella vita degli uomini. Sarebbe insensato pensare che l'azione di Dio in Gesù non abbia suscitato l'atteggiamento di accoglienza e di ascolto che è appunto la fede. Anche la conoscenza di Dio in Gesù è stata progressiva: Egli ha imparato a pregare, a leggere le Scritture, a conoscere la tradizione del suo popolo. Attraverso questo percorso Egli è diventato «la figura riuscita del perfetto credente».⁵¹ La fede in Dio ha raggiunto in Gesù una ricchezza tale da consentire l'acquisizione definitiva del «Nome». «In questa prospettiva la fede di Gesù diventa il principio stesso della modalità rivelativa e storica dell'incarnazione; e al tempo stesso il fondamento di quella relazione che attua il regno nella sua persona».⁵²

Infine nel considerare la fede e le sue dinamiche non ha senso opporre l'atteggiamento vitale di abbandono fiducioso e la conoscenza. Questa infatti si sviluppa solo all'interno dell'esperienza di fede che fiorisce nell'amore. Anche per Gesù vale il principio ricordato da Giovanni: «chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (*1Gv* 4,7). Anche Gesù è cresciuto nella conoscenza di Dio attraverso la vita teologale, l'esercizio cioè della fiducia in Dio che in lui fioriva come amore.

4. LA FEDE DI GESÙ: OGGETTO E DINAMICHE

Se ora ci chiediamo quale fosse l'oggetto della fede di Gesù, dobbiamo rispondere che Egli ha esercitato e suscitato la fede nella venuta del Regno di Dio e lo ha vissuto con fedeltà «sino alla fine». Gesù ha creduto alla vicinanza di Dio e alla venuta del suo Regno.

Quando Gesù ha iniziato la sua attività pubblica lo ha fatto con la convinzione di poter avere successo e di ottenere un cambiamento nella vita religiosa del suo tempo. Poi progressivamente ha suscitato reazioni negative e resistenze profonde. Allora ha riflettuto sul da farsi, si è confrontato con la Scrittura, ha pregato a lungo e ha coinvolto i suoi nella preghiera (prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sul monte a pregare *Lc* 9,28). Infine ha deciso di continuare il cammino e di salire a Gerusalemme (cfr *Lc* 9,51). Si convinse che per mostrare la verità del Vangelo annunziato, non gli restava altra possibilità che viverlo fino in fondo e attendere da Dio il segno della sua fedeltà. Fu quindi una necessità di carattere storico a convincerlo di «amare sino alla fine» (cfr *Gv* 13,1). Se non avesse consentito a Dio di mostrare la verità del Vangelo che egli aveva annunziato, tutto sarebbe finito con la sua condanna. Quale fosse poi il segno della conferma divina Gesù l'aveva dedotto dalla tradizione sapienziale (cfr *Sap* 2) e dagli scritti profetici in particolare dai carmi del Servo, dove si parlava della luce che il Servo avrebbe visto, delle moltitudini che l'avrebbero riconosciuto. Jon Sobrino nei primi anni Novanta osservava: «per strano che possa sembrare adesso, la scoperta del regno di Dio come ciò che è al centro della vita e dell'interesse di Gesù è relativamente recente, di poco meno di un secolo fa. Personalmente ritengo che tale scoperta sia stata la più importante negli ultimi secoli per la Chiesa e per la teologia, e le sue conseguenze si sono fatte notare in tutti i settori teologici fondamentali». Applicando la riflessione alla chiesa attuale il teologo gesuita che opera in San Salvador continua: «proviamo a farci, in via puramente ipotetica, la seguente domanda: sarebbe identica a quella che è ora la missione della Chiesa..., se Gesù pur essendo stato risuscitato dal Padre e pur essendo stato proclamato dogmaticamente vero Dio e vero uomo, non avesse annunciato il regno di Dio? La risposta è chiaramente no, ed è quanto dimostra la storia recente della chiesa».⁵³

Percorrere il cammino di fede di Gesù ci consente di entrare dentro alla sua spiritualità e proseguirla nel tempo. Ci consente soprattutto di continuare la sua missione. Non è indifferente per la missione della

⁵¹ Sequeri P. A., *Fede di Gesù e filiazione divina*, a. c., p. 17.

⁵² Sequeri P. A., *Fede di Gesù e filiazione divina*, a. c., p. 16.

⁵³ Sobrino J., *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella ed., Assisi 1995 pp. 185 s.



chiesa il fatto che Gesù abbia creduto nella venuta del Regno e l'abbia annunciata. La chiesa attualmente nella fede non annuncia semplicemente che Gesù è morto e risorto, ma che è morto per la fedeltà al Regno in cui credeva ed è risuscitato per la carica d'amore che la sua fede in Dio gli ha consentito di esercitare sulla croce. Per questo la chiesa continua ad annunciare il Regno di Dio che viene nella storia.

Walter Kasper per chiarire come in Gesù Cristo ci viene definitivamente mostrato non solo «ciò che Dio è per l'uomo, ma anche ciò che l'uomo è per Dio»,⁵⁴ tra le altre indicazioni offre anche quella relativa alla fede di Gesù.⁵⁵ Già precedentemente, aveva sostenuto che «la preghiera di Gesù ci esprime la sua fede e il suo amore... Nella sua obbedienza Gesù si svuota interamente per farsi riempire soltanto da Dio; nella sua fede e gli è il modo d'essere dell'amore di Dio. Gesù crede totalmente e quindi è totalmente pervaso dalla potenza di Dio e partecipa all'onnipotenza divina, un'onnipotenza d'amore».⁵⁶ Jacques Guillet conclude il suo volume sulla *Fede di Gesù* con una formula molto efficace: «La fede che ci salva non è la nostra, è la fede di Gesù Cristo».⁵⁷ Anche Sequeri ritiene che «è sul fondamento di quella fede, e nel suo esito nella risuscitazione di Gesù dai morti, che la nostra fede in lui realizza, per suo tramite, la comunione con Dio che ci libera dal male e ci introduce nella vita eterna di Dio».⁵⁸

Wilhelm Thüsing, concludendo lo studio sulla fede di Gesù, già citato, indica i molti possibili riflessi della figura di Gesù come credente, sulla teologia: «possiamo concepire l'attribuzione a Gesù della qualità di "colui che crede" come cifra significativa indicante una realtà di fatto centrale della cristologia: il fatto cioè, che l'orientamento soteriologicamente così determinante del Gesù risuscitato verso Dio... viene fondato nella vita terrena di Gesù. Da questa enunciazione centrale della teologia cristologica va scorta sia la relazione della cristologia alla soteriologia,... sia alla ecclesiologia, alla escatologia e alla storia della promessa dell'Antico Testamento».⁵⁹

Non possiamo qui articolare tutti i passaggi, ma credo non sia difficile valutare l'incidenza che una simile prospettiva può esercitare su altri ambiti della teologia.⁶⁰

⁵⁴ Kasper W., *Gesù il Cristo*, (BTC 23), Queriniana, Brescia 1975 p. 297.

⁵⁵ «La fede è sinonimo di salvezza dell'uomo.. La realtà della salvezza, così come ci è giunta in Gesù Cristo, non consiste in altro se non nel fatto che, in lui, Dio è penetrato nella situazione di non salvezza del genere umano e così ha segnato un nuovo inizio, ha creato un'alternativa. E non si tratta di un processo giocato al di sopra delle nostre teste, ma nella e attraverso l'obbedienza umana di Gesù, il quale si aprì interamente alla venuta del Regno di Dio, si svuotò completamente per lasciarsi riempire dell'esistenza di Dio. Così l'obbedienza di Gesù, la sua disponibilità a Dio e agli altri, è il modo d'essere che la salvezza assume concretamente nella storia... In ultima analisi questa non è altro che una riformulazione del termine «fede» biblicamente intesa...La fede è l'essere nella recezione e nella obbedienza» Kasper W., *Gesù il Cristo*, (BTC 23), Queriniana, Brescia 1975 p. 299 (corsivo mio).

⁵⁶ Id. *ib.*, pp. 150 s.

⁵⁷ Guillet J., *La fede di Gesù Cristo*, Jaka Book, Milano 1981 p. 179.

⁵⁸ Sequeri P. A., *Fede di Gesù e filiazione divina*, a.c. p. 16.

⁵⁹ Thüsing W., o. c., p. 265.

⁶⁰ Per scelta mi sono limitato all'ambito cattolico. Ma non posso terminare questa breve esposizione senza ricordare Gerhard Ebeling. Il professore evangelico di Tubinga nello studio *Gesù e fede* (ZThK 55(1958) pp. 64-110; tr. italiana in *Parola e fede*, Bompiani Milano 1974 pp. 77-126) riconosce «che Gesù non può essere distanziato dalla fede da lui predicata. Egli si identificò talmente con essa, che non ne parlò espressamente, ma si impegnò a suscitargli negli altri» (ib p. 114). Wolfanrg Pannenberg lo riassume in modo efficace: «Gesù è il credente per eccellenza, che si abbandona immediatamente all'avvenire divino. Gesù è «la quintessenza della fede», e la fede è «la quintessenza dell'opera di Gesù». In tal modo Gesù è per Ebeling il «testimone della fede». Ponendosi come nuova autocomprensione dell'uomo riallacciandosi a Gesù stesso, alla relazione cioè che corre tra Gesù e il Padre, la fede è difesa dal sospetto di essere «priva di oggetto». Pannenberg ritiene che «Permane... legittimo lo sforzo di Ebeling, tutto teso a mettere in rapporto la struttura della fede cristiana non solo con il messaggio di Gesù sulla prossimità di Dio e del suo Regno, ma anche con il comportamento proprio, personale di Cristo» *Cristologia*. Lineamenti fondamentali, Morcelliana Brescia 1974 (l'originale è del 1964) p. 257.



5. CONCLUSIONE: UNA NUOVA TAPPA DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA

Per molti secoli la comprensione della spiritualità di Gesù è stata impedita da pregiudizi teologici. Può sembrare sorprendente il fatto che per molti secoli la riflessione su Cristo e la pietà cristiana siano state deformate da limiti così incidenti. La stessa interpretazione della morte di Gesù e della sua fedeltà all'amore «sino alla fine» è stata falsata dal presupposto che egli già conoscesse il suo destino.

Questo non ha certo impedito lo sviluppo di forme autentiche di spiritualità cristiana. Occorre ricordare infatti che la potenza della grazia è tale che anche attraverso modelli inadeguati riesce ad esprimere la luce e la grazia sufficienti a far crescere figli di Dio. Ciò che importa non sono i modelli attraverso i quali si interpretano le esperienze, bensì le offerte vitali accolte e le dinamiche messe in moto. È innegabile tuttavia che i modelli possono impedire alcuni sviluppi e in certe situazioni divenire ostacoli gravi.

Credo che la pietà cristiana oggi possa e debba subire una svolta notevole man mano che «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (*Eb* 3,1; 12,2) la comunità ecclesiale impara a percorrere il suo cammino di fede e ad assimilare i suoi criteri di scelta. Una fase nuova può aprirsi nella storia della teologia, della pietà e della spiritualità cristiana. Percorrendo il cammino di fede che Egli ha percorso non solo siamo in grado di «avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (cfr *Fil* 2,5), di «avere cioè il suo pensiero» (cfr *1Cor* 2,16) ma anche di sviluppare e far fiorire nel nostro tempo virtualità del suo Vangelo non ancora espresse

Oggi siamo in grado di fare un notevole passo avanti verso la scoperta dell'autentica spiritualità di Gesù, di penetrare il segreto della sua preghiera, di cogliere in modo più profondo la portata della sua fedeltà al Regno di Dio e di capire meglio l'annuncio del suo Vangelo.

A questa possibilità corrisponde il compito di testimoniare l'esito salvifico della via tracciata da Gesù, l'efficacia del suo Vangelo, di mostrare, cioè, a quale ricchezza può condurre lo Spirito che il risorto continua a effondere su coloro che, anche oggi, vivono la sua Parola. Non possiamo tradire la responsabilità che grava sulla nostra generazione. È in gioco la sopravvivenza dell'umanità.

CARLO MOLARI



BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *La visione beatifica di Cristo viatore*, in *Doctor communis*, numero speciale, Vaticano 36 (1983).
- AA. VV., (a cura di G. Canobbio), *La fede di Gesù*, Dehoniane, Bologna 2000. Bibliografia p. 43 n. 1 aspetto biblico, p. 99. n. 56 paradigma antropologico dell'aspetto dogmatico.
- Balthasar H. Urs v., *Fides Cristi*, in *Sponsa Verbi*. Saggi Teologici 2, Morcelliana, Brescia 1972 (l'originale è del 1961) pp. 41-74.
- Ben-Chorin S., *Fratello Gesù*. Un punto di vista ebraico sul Nazzareno, Brescia 1985. Come ebreo descrive il cammino di fede del 'fratello Gesù'.
- Boff L., *Gesù Cristo liberatore*, Cittadella Assisi 1973 pp. 111-112.
- Brambilla F. G., *Gesù autore e perfezionatore della fede*, in AA. VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 pp. 69-124.
- Brown R., *Gesù Dio e uomo*, Cittadella Assisi 1970: pp. 53-121 Scienza e coscienza in Cristo.
- Buber M., *Due tipi di fede*. Fede ebraica e fede cristiana, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995 (orig. 1950); commentando il dialogo con il giovane ricco (Mc 10) osserva che Gesù «parla unicamente come credente e non come possibile oggetto di fede» p. 162.
- De Cardenal Oleario C., *Jésus de Nazaret*. Aproximación a la Cristologia, Madrid 1975 pp. 438-440.
- Ebeling G., *Gesù e fede* ZThK 55(1958) pp. 64 110; tr. italiana in *Parola e fede*, Bompiani Milano 1974 pp. 77-126
- Forte B., *Gesù di Nazaret. Storia di Dio, Dio della storia*, Paoline Roma 1981.
- Feuillet, *les Evangiles*, in *Doctor communis* 36 (1983) pp. 159-169
- Galot J., *Chi sei tu o Cristo?* L. E. F., Firenze 1977
- Kasper W., *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia
- Malevez L., *Le Christ et la foi*, in *Pour une théologie de la foi*, Cerf Paris 1969 pp.159-216.
- Maritain J., *Della Grazia e della umanità di Gesù*, Morcelliana Brescia 1971
- Molari C., *Gesù rivelatore del Padre* introduzione a Auer J., *Gesù il Salvatore*. Cristologia, Cittadella, Assisi pp. 14-21;
- Molari C., *La fede nel Dio di Gesù*, Camaldoli 1991
- O'Collins G., *Cristologia*. Uno studio biblico, storico e sistematico su Gesù Cristo, Queriniana, Brescia 1997 pp. 248-265.
- Ols D., *La visione beatifica di Cristo viatore*, in *Doctor communis* 36 (1983) pp. 323-411.
- Pannenberg W., *Cristologia*. Lineamenti fondamentali, Morcelliana Brescia 1974 (l'originale è del 1964) p. 257.
- Penna R., *Il tema della giustificazione in Paolo*. Status quaestionis, in ATI (a cura di G. Ancona), *La giustificazione*, Messaggero, Padova 1997, pp. 19-64.
- Rahner K., *Considerazioni dogmatiche sulla scienza e coscienza di Cristo*, in *Saggi di cristologia e di mariologia*, Paoline, Roma 1965
- Rahner K., *Linee fondamentali di una cristologia sistematica*, in Rahner K.- Thüsing W., *Cristologia*. Prospettiva sistematica ed esegetica, *Questiones disputatae*, Morcelliana, Brescia 1974 pp. 16-93.
- Riedlinger H., *Geschichtlichkeit und Vollendung des Wissens Christi* (QD32, Herder 1966)
- Salgano J.-M., *La science du Fils de Dieu fait homme. Prises de position des Pères et de la Pré-scholastique (II- XII siècle)* in *Doctor communis* 36 (1983)pp. 180-286
- Sequeri P. A., *Fede di Gesù e filiazione divina*, in AA. VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 pp. 13-41
- Sobrino J., *Gesù Cristo liberatore*. Lettura storico teologica di Gesù di Nazareth, Cittadella ed., Assisi 1995: la fede di Gesù pp. 269-273.
- Thüsing W., *Approcci neotestamentari a una cristologia dialettico-trascendentale*, in Rahner K.- Thüsing W., *Cristologia*. Prospettiva sistematica ed esegetica, *Questiones disputatae*, Morcelliana, Brescia 1974 pp. 97-361
- Vignolo R., *La fede portata da Cristo*. Πίστις Χριστού in Paolo, in AA. VV., (cur. G. Canobbio), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000 pp. 43-67.
- Wallis I. G., *The Faith of Jesus Christ in Early Christian Tradition*, Cambridge 1995 Analisi dettagliata e puntuale sull'uso dei primi secoli di riferirsi alla fede di Gesù.